

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:  
Sez. del C.A.I. di MILANO  
ROMA  
Saluzze  
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)  
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano  
Gr. Alpin. Flor di Rocca  
G. S. Penna Nera - Milano  
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario: Italia L. 14,60 - Estero L. 35  
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Publicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi  
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I.  
Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano,  
Gr. Alp. Flor di Rocca, Gr. Sci. Penna Nera Milano.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Una copia separata cent. 70

## L'ORA DEL CICLO - ESCURSIONISMO

# Vi guideremo col destriero d'acciaio sulle strade della montagna...

Per le impetose attuali esigenze, la modesta bicicletta, usata dai più in questi ultimi anni come mezzo di lavoro, è ridiventata ancora ricercato mezzo di svago.  
Regolate in silenziosi depositi di moto, auto e torpedoni, e rarefatte e resi assai costosi, i trasporti ferroviari, l'umile ciclo ha riconquistato il favore delle folle ed è di nuovo la « regina della strada ». Tutti gli appassionati di ciclismo, in questo momento, e noi agguisteremo « ora e sempre » perché la bicicletta, praticissimo mezzo di trasporto per giovani e anziani d'ambrosiani e di tutte le categorie sociali, veicolo della vita alacra e faticosa, della salute del corpo e dello spirito, e della perenne giovinezza, sarà ognor più il simbolo della nuova giustizia sociale che s'impone alla finitimità dell'attuale grande conflitto.  
Essa può con le nostre sole forze, senza vincoli d'orario e di rifornimento, andare ovunque, libera e sicura, vincendo tutte le distanze e le difficoltà del percorso, dando la gioia della conquista a chi sa tenacemente volerla.  
Non c'è mezzo di trasporto che possa eguagliare la bicicletta, tanto dal lato morale, come dal lato materiale. Essa può dare la possibilità di godere in tutte le sue eletture manifestazioni delle bellezze della divina Natura, e nel contempo di misurare le nostre capacità fisiche, ripartite con acume e saggezza su tutto il percorso, tanto di pianura che di montagna.  
Ed è sulle strade della montagna che noi vogliamo guidare lettori e lettrici de « Lo Scarpone » iniziando in questi numeri una « collana » di itinerari ciclo-escursionistici e alpinistici che potranno esser utili a tutti gli appassionati per le loro gite in località alpine. Saranno percorsi in noi fuori del consueto, per tutti gusti e per tutte le forze; gradualmente scendendo, ogni appassionato potrà allenarsi per compiere poi i grandi percorsi sulle Alpi e sugli Appennini che indicheremo come mete, non per periodi di otto e più giorni.

ve; scegliere itinerari adeguati alle proprie forze e al proprio allenamento, per poter arrivare freschi alla meta, tanto per l'andata che per il ritorno.  
Per la bicicletta non si dovrebbe aver molto da dire, ora che quasi tutte le macchine turistiche, sono così più svariati, cambi di velocità e accessori diversi, talmente perfezionati che... potrebbero camminare da soli. Ma, amici cari, la bicicletta leggera, il manubrio sportivo, il cambio di velocità sono di grande aiuto; ma più che di aiuto è l'esperienza, la volontà e lo spirito, senza di questi requisiti morali, la macchina più perfezionata non porta alla vittoria.  
Un'ultima raccomandazione: prima di partire revisione degli organi principali, specialmente i freni; anche il più piccolo incidente di macchina può pregiudicare la buona riuscita della gita. Per i rapporti da usare nelle salite, daremo, quando sarà necessario, il consiglio adeguato.  
Con questo la parentesi è finita.  
Ed ora, o ciclo-turisti d'Italia, pronti con forte volontà su e giù per le meravigliose vallate della nostra cara Patria alla conquista delle attrattive strade alpine, anche se talvolta disagiate e faticose. Avanti e in alto! Sempre più avanti, sempre più in alto!

**Ciclo escursionistica alla Rocchetta sopra Airuno**  
Da Milano, per la statale di Lecco, alla Cicognola e ad Airuno. Lasciare qui la bicicletta e attraversare l'abitato per la strada detta acciottolata, si segue la breve valle Gregghenno, e in meno di un'ora si è alla sommità della collina. La Rocchetta (m. 400). Dal portico della piccola chiesetta, scocchio spazia sui vari monti circostanti e sul corso dell'Adda, che disegna sinuosi meandri nella vasta pianura.  
Nel ritorno si segue la medesima strada. Percorso in ciclo totale Km. 80.

**Ciclo escursionistica al Monte S. Genesio - m. 849**  
Da Milano, seguire la statale di Lecco; oltre la Cicognola, si stacca ad Olgiate indi a Monzico. Lasciare qui le macchine e in due ore circa di salita si è al Convento di S. Genesio (m. 849). E' questo un belvedere magnifico dominante tutta la Brianza, la Vallata dell'Adda, le Prealpi Bergamasche e Lechesi. Il ritorno si effettua per la stessa via. Totale Km. 80 circa.  
N.B. - La gita al S. Genesio diventa più ciclo-alpinistica salendo dalla Brianza per il sentiero itinerario; da Milano a Monza - Monticello - Bevera - Oltra - alla frazione Dofajora una strada secondaria

**Ciclo escursionistica alla Rocchetta sopra Airuno**  
Da Milano, per la statale di Lecco, alla Cicognola e ad Airuno. Lasciare qui la bicicletta e attraversare l'abitato per la strada detta acciottolata, si segue la breve valle Gregghenno, e in meno di un'ora si è alla sommità della collina. La Rocchetta (m. 400). Dal portico della piccola chiesetta, scocchio spazia sui vari monti circostanti e sul corso dell'Adda, che disegna sinuosi meandri nella vasta pianura.  
Nel ritorno si segue la medesima strada. Percorso in ciclo totale Km. 80.

**Ciclo escursionistica al Monte S. Genesio - m. 849**  
Da Milano, seguire la statale di Lecco; oltre la Cicognola, si stacca ad Olgiate indi a Monzico. Lasciare qui le macchine e in due ore circa di salita si è al Convento di S. Genesio (m. 849). E' questo un belvedere magnifico dominante tutta la Brianza, la Vallata dell'Adda, le Prealpi Bergamasche e Lechesi. Il ritorno si effettua per la stessa via. Totale Km. 80 circa.  
N.B. - La gita al S. Genesio diventa più ciclo-alpinistica salendo dalla Brianza per il sentiero itinerario; da Milano a Monza - Monticello - Bevera - Oltra - alla frazione Dofajora una strada secondaria

**Ciclo escursionistica alla Rocchetta sopra Airuno**  
Da Milano, per la statale di Lecco, alla Cicognola e ad Airuno. Lasciare qui la bicicletta e attraversare l'abitato per la strada detta acciottolata, si segue la breve valle Gregghenno, e in meno di un'ora si è alla sommità della collina. La Rocchetta (m. 400). Dal portico della piccola chiesetta, scocchio spazia sui vari monti circostanti e sul corso dell'Adda, che disegna sinuosi meandri nella vasta pianura.  
Nel ritorno si segue la medesima strada. Percorso in ciclo totale Km. 80.

**Per Gianni Mohor**  
Dal cav. Ferdinando Pozzoli di Milano, nostro abbonato da vari anni, riceviamo la somma di lire 100 perché siano recapitate all'alpino Gianni Mohor, quale modesto omaggio di fraterna simpatia. Lo ringraziamo a nome dell'Inferriato, che trovasi ancora all'Ospedale mauriziano d'Aosta.  
**Pel nostro giornale**  
Il Dopolavoro Aziende Pirelli di Milano (nel cui seno, come è noto, è stata costituita recentemente la Sottosezione del C.A.I.) ha rinnovato per il secondo anno la quota di abbonamento sostenitore (L. 100).  
Anche lo Sci Corde e Alpini di Milano ci manda, per la quarta volta consecutiva, l'abbonamento benemerito (L. 50).  
Il rag. Giuseppe Casè di Roma, pur ricevendo già il giornale gratuitamente quale socio del C.A.I. dell'Urbe, ha voluto egualmente inviarcene la quota di abbonamento ordinario, « per dimostrarci tangibilmente la mia simpatia verso il vostro periodico, di cui sono un lettore appassionato, e per dare piena adesione al vostro programma, spiacente soltanto di non potere attualmente inviarti l'abbonamento sostenitore ».  
Guido Ferrari, di Treviglio, un nostro « fedelissimo », inviando la quota di un nuovo abbonato da lui procurato, aggiunge L. 6,90 per Scarpone.  
**La neve sta squagliandosi...**  
Il servizio di informazioni sulla neve è quasi completamente cessato. Pochissime cartoline dal Mucrone (cm. 50), dai Piani di Bobbio (cm. 70), dal Rifugio Plan de Coronas (Macerbe) (cm. 45), dal Sestriere (cm. 60), dal Plan de la Plagne (cm. 70), dal Rif. Cazzaniga (m. 2000) cm. 100, dal Rif. Casari (m. 1500) cm. 20 al Plan d'Aravaggio, da qualche rifugio del C.A.I., Milano (Casati, Branca, Pizzini, ecc.); ecco tutto quanto ci è pervenuto in questi ultimi tempi.  
La neve è scomparsa dalle località più comode per i milanesi in rapporto alla situazione attuale dei trasporti per ferrovia ed automobilistici. Anche in Valsassina ed altri punti più vicini, quella poca neve che è rimasta è gelata.  
In genere si può prendere per base lo scorso bollettino e ridurre i dati di circa la metà: questo sempre per quanto riguarda le altitudini più elevate, perché nelle zone prealpine, ripetiamo, non c'è ormai più nulla da fare per gli sciatori.  
Solo chi ha qualche giorno a disposizione, può recarsi con sicurezza, ad esempio, in Val Martello e nella zona del Cevedale, dove potrà trovar neve fin che vuole per molto tempo ancora, a Germina e dintorni, nella zona del Sestriere, allo Sestriere, a Campo Imperatore, ecc.  
Per l'Italia centrale e meridionale manchiamo di qualsiasi informazione.

## Itinerari milanesi

**Giri Briantei**  
La ripresa del turismo ciclistico ha valorizzato di nuovo la Brianza, che si presta, con la sua configurazione geografica e con tutte le sue modestie ma non meno attraenti bellezze naturali di colli e di vallate, di fiumi e di piccoli laghi, di parchi e di ville, in svariato paesaggio quieto e riposante, a scorribande senza pretese, ma non per questo meno soddisfacenti di quelle che si fanno lontano, quasi che la

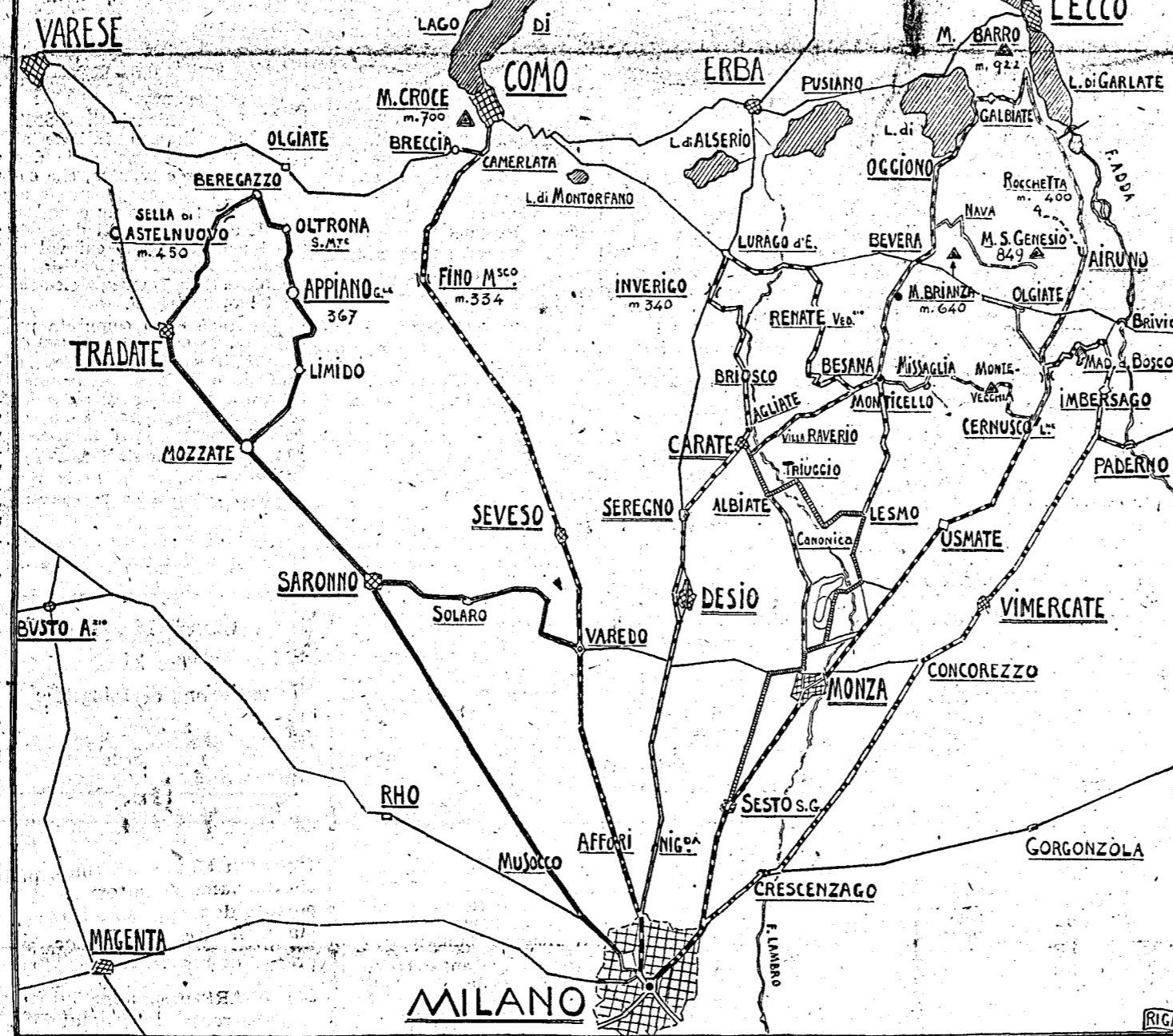
**Giro vagabondo in Brianza**  
Da Milano a Desio e Seregno, Km. 22. Prendere a destra per Carate Brianza; scendere ad Agliate (m. 219), nota per la bellissima Basilica del Medio Evo, interessante dal punto pittorico e architettonico. Proseguire per Brioso e Colzano (m. 294); piegare a sinistra per salire a Romano, quindi sulla strada Valassinese ad un chilometro circa da Inverigo

**Ciclo escursionistica al M. Brianza (Campanone della Brianza - m. 640)**  
Da Milano, per la strada di Lecco, alla Cicognola; scendere subito a sinistra raggiungendo Olgiate, Ravagnate e S. Maria Ilde. Una comoda mulattiera, conduce in breve alla cima (m. 640) e al famoso Campanone alto 23 metri; rinoma-

**Ciclo escursionistica al Monte S. Genesio - m. 849**  
Da Milano, seguire la statale di Lecco; oltre la Cicognola, si stacca ad Olgiate indi a Monzico. Lasciare qui le macchine e in due ore circa di salita si è al Convento di S. Genesio (m. 849). E' questo un belvedere magnifico dominante tutta la Brianza, la Vallata dell'Adda, le Prealpi Bergamasche e Lechesi. Il ritorno si effettua per la stessa via. Totale Km. 80 circa.  
N.B. - La gita al S. Genesio diventa più ciclo-alpinistica salendo dalla Brianza per il sentiero itinerario; da Milano a Monza - Monticello - Bevera - Oltra - alla frazione Dofajora una strada secondaria

**Giro Colli Laziali**  
Da Porta S. Giovanni per la Via Tuscolana dapprima e la Via Agnana poi, si attraversa la campagna romana per giungere a Grottaferrata e Marino. Si lascia a sinistra la nuova strada dei laghi e si prosegue per Castel Gandolfo, Albano, Ariccia, Genzano; seguendo in moderata salita l'orlo dell'incassato lago di Nemi, si raggiunge il villaggio omonimo. Proseguire per la strada dei laghi, che a forma elicoidale supera una curva galleggiante e un maestoso ponte di ferro, poi deviare lasciando a destra la strada per Velletri, per giungere a Rocca di Papa (m. 610). Da qui bella vista sul Lago di Albano, al di là del quale appare il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Per una di cesa a fondo acquedotto si ritorna al Ponte Squarcialleri e si raggiunge Frascati, piccola cittadina adorna di sontuose ville monumentali. (Da Frascati si può tornare direttamente a Roma per la Via Tuscolana con un percorso totale di circa 8 Km.). Prosegue la tortuosa strada a guisa di alto poggiolante la bassura della Campagna romana; oltrepassa

**Giro Monti Prenestini**  
Per la comune via Casilina si giunge al bivio di S. Cesare; si prosegue per Palestrina, dove la strada con continue svolte e ampia panoramica sale a Castel S. Pietro Romano e a Capranico Prenestina (915). Dopo breve tratto pianeggiante si inizia la discesa a Pisoniano, e per la Valle Empolitana, disseminata qua e là da qualche villaggio e di avanzi di un antico acquedotto, si arriva a Tivoli dalle celebri cascate che l'Aniene alimenta. Per la via Tiburtina Valeria si ritorna a Roma con un totale di circa 98 chilometri.  
P. Abba - E. Colombo - R. Gallo.  
Al prossimo numero: « La donna », la bicicletta e la montagna, con altri interessanti itinerari in amene località, specialmente indicate per le feste del fiore ».



## La Scuola nazionale d'alta montagna del GUF Milano AL RIFUGIO CEVEDALE

Si è chiuso il 14 marzo u. s. il corso di alpinismo invernale della Scuola nazionale d'alta montagna « A. Farravolini » che la Sezione Alpinismo del G.U.F. Milano ha organizzato al rifugio « Cesare Branca », nel gruppo del Cevedale.  
I due turni di svolgimento del corso hanno avuto un magnifico successo di partecipazione e di risultati dimostrando, se pur ce n'è bisogno, la vitalità di questa organizzazione e la sua perfetta aderenza alle esigenze. La Scuola si propone infatti il raggiungimento del fine di un completo addestramento alpinistico-militare dei fascisti universitari onde preparare fisicamente, tecnicamente, spiritualmente nuovi elementi da impiegare nei ranghi delle valorose Truppe alpine, sia come ufficiali che come militari di truppa.  
Oltre ai numerosi universitari dei vari G.U.F. d'Italia hanno preso parte al corso di alpinismo invernale alcuni canarati albanesi, bulgari, tedeschi, provenienti da diversi « enei d'Europa; l'entusiasmo e l'ammirazione da essi dimostrati hanno confermato l'ecellenza di organizzazione e di tecnica che contraddistingue i corsi della Scuola nazionale del G.U.F. Milano.  
Gli allievi, suddivisi in due classi a seconda delle loro capacità, hanno raggiunto le vette della Cima S. Giacomo, del Monte Pasquale, del Monte Cevedale, del Palon della Mare, del Monte Vioz, della Cima Cadini, del Monte San Matteo in condizione di tempo e di nevalora nettamente avverse.  
Né il freddo intensissimo né le pessime condizioni dei ghiacciai hanno frenato lo slancio degli allievi che sotto la guida degli istruttori hanno saputo raggiungere un numero così cospicuo di vette. Numerose lezioni teoriche sull'equipaggiamento per l'alpinismo invernale, sull'orientamento con la bussola e la carta, sul pronto soccorso in alta montagna hanno integrato la attività pratica, costituita da lezioni di tecnica di roccia, di ghiaccio e di sci in cordata, oltre, naturalmente, alle bel-

**Consigli pratici**  
Nelle vite che saranno man mano elencate, ognuno secondo i propri criteri, i mezzi e le località di partenza, sceglierà quelle di suo piacimento, approfittando eventualmente del treno per il percorso della pianura, onde riservare tutte le forze per la montagna. Noi qui faremo per ognuna una succinta nota chilometrica e panoramica, consigliando per più dettagliate spiegazioni, la consultazione delle manifeste guide della Conoscenza Turistica Italiana, che ad ogni hnor turista italiano non debbono mancare.  
Quelle che andremo man mano descrivendo sono le vie della nostra passione, percorse specialmente negli anni in cui viaggiare col ciclo, poteva essere, per il tormento della polvere, una impresa di buona volontà. Ora le strade, specialmente di grande comunicazione, sono quasi tutte in buono stato di manutenzione, e a noi anziani di anni ma non di spirito, questi fisci e ben puliti nastri asfaltati danno, specialmente ora con la mancanza quasi assoluta dell'assordante fragore dei veicoli a motore, un senso di sicurezza e di tranquillità.  
Faremo degli itinerari in località di montagna con mete alvalichi o vette; con percorsi fattibili tutti in ciclo; oppure parte in ciclo e parte a piedi, con macchina a mano o in spalla; o lasciandolo a valle per salire poi alla vetta.  
Bisognerà nelle gite fatte in questo periodo di guerra, per calcolo del delicato problema alimentare, non far molto conto di trovare cibarie sul percorso, ma provvedere con sé il necessario perché lo sforzo del pedalar stimola il più invadibile appetito; e in tal caso è indispensabile, per mantenere equilibrati il buon umore e le nostre energie, l'assalto, almeno in parte, alle preziose riserve del nostro sacco; che deve contenere anche qualche accessorio per le piccole riparazioni della macchina.  
Partire se possibile alla mattina prestissimo, specialmente nella stagione calda, onde poter sfruttare al massimo la giornata nelle ore più fresche; procedere in fila indiana e tenere rigorosamente la destra; fare le discese con molta prudenza, specialmente nelle cur-

**Alta Valle del Lambro**  
Da Milano a Monza R. Parci; attraversarlo per uscire alla porta San Giorgio; poco oltre si ricorderà la strada della Brianza proveniente dalla Santa. Giunti a Pergallo, prendere il rettilineo che conduce a Lesmo, volgere a sinistra per Canonica al Lambro e Triuggio. Scendere al ponte sul Lambro per risalire ad Albiate sulla nuova strada Monza-Carate Brianza. Prima di entrare in Carate andare a destra verso Villa Raverio; attraversare il panoramico ponte in cemento per scendere subito su ripida china, a Realdino.  
Un'ultima salita riporta a Carate per rientrare a Milano,

**Ciclo alpina al Monte Barro**  
Da Milano alla Villa Reale di Monza; proseguire per la strada Briantea sino a Carate Brianza. Arrivare al panoramico ponte sul Lambro; salire la rampa per Villa Raverio e Besana, quindi costeggiando il Parco della Villa Rocconi si giunge a Monticello. La nuova strada lascia da parte anche l'abitato di Barzanò dando agio di ammirare la ben degna sistemazione della tomba di Luciano Manara. Si sorpassa Bevera e Dolzago in discesa; attraversando Oggiono si sale con bella vista sul lago omonimo e si raggiunge Galbiate.  
Una ripida strada prosegue verso il Sanatorio. Se non si è già lasciata la bicicletta, proseguire per dieci minuti fino a

**Un'opera classica si aggiunge alla collana delle nostre combinazioni: «VETTE» di Gugliermine e Lampugnani**  
(Edizioni Montes, Torino), prezzo di copertina L. 25, che offriamo ai lettori ed abbonati a L. 23 franco di porto a domicilio. Si tratta di un libro di grande formato, di circa 300 pagine, con 26 illustrazioni fotografiche, un classico della letteratura alpina, il cui prezzo non è certo adeguato alle mole del volume.  
LO SCARPONE, abbonamento annuo con decorrenza da qualunque data L. 14,60  
LO SCARPONE e Vette di Gugliermine e Lampugnani > 37,50  
LO SCARPONE e Tormenta sull'Alpe di Alberto Pagni, accademico del C.A.I. > 25,—  
LO SCARPONE e Guida scitistica delle Alpi Orobiche di L. B. Sugliani > 39,60  
LO SCARPONE e Tita Piaz, il Diavolo delle Dolomiti di Arturo Tanesini > 28,—  
Volumi separati: Tormenta sull'Alpe — Guida scitistica delle Alpi Orobiche > 25,—  
— Il Diavolo delle Dolomiti > 13,50  
— Vette > 23,—  
Inoltre segnaliamo:  
Piero Ghiglione: Le mie scalate nei cinque continenti > 120,—  
Eugenio Fasana: Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti milanesi > 22,— (pei residenti fuori Milano aggiungere L. 3 spese post.)  
Indirizzare vaglia postali o assegni bancari all'Amministrazione de LO SCARPONE, via Plinio, 70, Milano (IV)

salire a destra verso Brianzola Nava e Piccastello. Prosegue un poco disagiata per Giovenzato e Campsirago, da dove, in mezz'ora di mulattiera si arriva in vetta e all'omonimo Convento di S. Genesio.  
N.B. - Non volendo compiere la traversata del M. Brianza, lasciare le biciclette a S. Maria Hoè.  
**Turistica al Ponte di Paderno e alla Madonna del Bosco**  
Da Milano a Crescenazago - Cologno - Vimercate - Berna reggio Quadrivio di Robbiate. Devolando a destra in due chilometri si raggiunge il grande punto di Paderno che in un solo ardo arco valica, il fiume Adda. Ritornati al quadrivio precedente, proseguire per Imbersago. Si abbandona

# CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

## SEZIONE DI MILANO

### Rifugi per sciatori con servizio d'alberghetto

«Nino Corsi» in Val Martello (m. 2263) al margine dei più imponenti campi di neve d'Europa.

L'apertura di questo rifugio sarà protratta almeno per tutto aprile e parte del maggio. La neve è nella zona abbondante quest'anno. Informazioni in Segreteria. Custode Custode Carlo Hafele, Posta Morter (Bolzano). Servizio giornaliero di corriere a meno d'un'ora dal rifugio.

«Gianni Casati» al Passo del Cavedale (m. 3266) al vertice delle più celebrate discese delle Alpi su ghiacciai. Sarà certamente aperto sino al 10 aprile con servizio di alberghetto.

Scrivere o telefonare (f. 031) al custode Giuseppe Tuano, Bormio, apparecchio N. 1 di S. Caterina Valfurva.

«Cesare Branca» al Ghiacciaio dei Forci (m. 2493) in vicinanza dei celebri campi di neve del San Matteo, del Cavedale, ecc. Scrivere al custode Guida Felice Alberti, Valfurva (Sondrio).

I rifugi «Carlo Porta» al Piano dei Resinelli e «Luigi Brioschi» sulla vetta della Grigna settentrionale sono, come è noto, sempre aperti con servizio di alberghetto o vetovagliamento.

I fedelissimi del C.A.I. — Un altro che non disarma e che non solo sale ogni anno alla Sede sociale per versare la propria quota, ma fa bensì ancora zete in montagna è il cav. Giuseppe Frova di anni 82, magnifico esempio ai giovani di energia e di costanza. Vivissime congratulazioni.

### I NOSTRI SOCI IN ARMI

AMOS HIMAR MARIO - Prigioniero in Australia.  
BADO' GIANCARLO - Sotto ten. XI Batt. Mov. Stradale P. M. 99 M.

LAMPERTI LUIGI - Serg. V. o Regg. Alpini - C.S.I.R.  
PALUMBO FRANCO - 5. o Reggimento Alpini, Compagnia Comando R. T. - Merano.

PETTORELLI DR. ROBERTO - Sottoten. medico VI Batt. M. S. C.S.I.R. - P. M. 102 R.

### Socio del C.A.I. a 3 giorni dalla nascita...

Alfredo Arienti, già per molti anni nostro abbonato personale, riferendosi alla notizia contenuta nel numero del 16 marzo scorso che l'attuale più giovane socio della Sezione di Milano del C.A.I. si deve considerare il piccolo Francesco Nicolai, ci scrive:

«Non per amore di primato, ma solo per l'esattezza, vi informo che (che sono socio del C.A.I. da moltissimi anni, prima della Sezione di Desio e di recente di quella di Milano a mezzo della Sottosezione F.A.L.C.) ho iscritto mio figlio Silvano, presso il C.A.I. Milano, alla sua nascita. Infolca egli, nato il 20 settembre 1941-XX è stato subito

Saranno protette le seguenti pellicole:  
1. Lo sciatore di Passo Rolle, di Achille de Francesco;  
2. Cose viste, di Angelo Lo Russo;  
3. Colore atestino, di Angelo Lo Russo.

Precederà una breve proiezione del dirigente dell'Ufficio turismo del C.A.I. D. Oreste Casabianchi, che illustrerà le finalità per cui è sorto l'Ufficio, in pieno periodo bellico; predisporre la coscienza turistica, in particolare giovanile, al dopoguerra di vittoria.

### ASSEMBLEA SOCIALE

I soci sono invitati a presenziare all'assemblea annuale che sarà intonata all'affettuoso ricordo dei soci combattenti, di quelli Caduti e ai valorosi decorati.

Alla breve relazione della Direzione farà seguito una dizione di circostanza fatta dal Comm. Mario Tedeschi, indi verrà proiettato il film: «Alpinismo acrobatico di E. Comici».

VENERDI' 10 APRILE 1942, alle ore 20.45, nell'Aula Magna del Ginnasio «Beccaria», Piazza Sant' Alessandro, 1.

### MONOGRAFIA (sciistica) N. 220

## La conca del Barbellino

(continuazione e fine)

Seguendo approssimativamente il tracciato del sentiero estivo, si discende in un ripidissimo vallone boscoso, aperto a sud-ovest, in cui si susseguono a destra il bosco, che è più in basso, e si costeggia con bella costanza e si costeggia con gli sbocchi di cinque valloni fronsi.

### ASCENSIONI

4. PASSO DELLA MALGINA metri 2693. — Ampia inscalfatura, al culmine di due mesi pendii, tra cui spigolo orientale del Pizzo del Davo e un tozzo mammellone

### Associazione Lavoratori Pro Escursionismo

MILANO - Via degli Amedei, 8

### Concerto in onore dei nostri combattenti

Il 12 corrente alle ore 14.30 nei locali sociali avrà luogo il Grande Concerto vocale strumentale organizzato in onore dei nostri gloriosi Combattenti, diretto dal Maestro Cav. Vincenzo Mannò.

Si prestano gentilmente: La soprano Signora Finetti e Galli; il tenore Francesco Bruno - Galiziano Giglio - Rossi Enrico - Sandro Lalli; il basso Carlo Tullio; il baritone Fabiani Pietro; il comico «Momo»; il presentatore Calcagni Nino.

### Nelle Isole del Pacifico (con proiezioni)

In unione all'Istituto nazionale di Cultura Fascista Sabato 18 aprile alle ore 17 Mario Tedeschi parlerà sul tema

### Poeti dell'Alpe (con proiezioni)

Mercoledì 22 aprile, alle ore 20.45, nella Sala Magna del Liceo Beccaria il Maggiore degli Alpini Felice Ballarín Boffa parlerà sul tema:

### Sci alpinistico e valanghe (con proiezioni)

Mercoledì 6 maggio, alle ore 20.45, nella stessa sala l'ing. Pietro Ghiglione del C.A.A.I. parlerà sul tema:

### Colossi del centro Africa e Montagne albanesi (con proiezioni)

Mercoledì 22 aprile, alle ore 20.45, nella stessa sala l'ing. Pietro Ghiglione del C.A.A.I. parlerà sul tema:

### Serata cinematografica al Gruppo Sciesa organizzata dall'Ufficio Turismo del GUF

L'Ufficio turistico del GUF Milano, in collaborazione col Cineguf, organizza nel salone del Gruppo Sciesa, via Unione, 5, cortesemente concesso, una serata di cine-turismo per martedì, 14 aprile, alle ore 20.45. Ingresso libero.

### Sottosez. ALFA ROMEO

Gite invernali. — Una decina di soci, usufruendo dell'anticipata settimana di ferie, si sono recati in cerca di neve nella zona di Sestriere, nel periodo dal 9 al 13 febbraio, facendo base per le proprie gite Salice d'Ulzio e successivamente al Sestriere. Le escursioni, favorite dal tempo splendido e dall'ottima neve, furono le solite della zona, ma non per questo meno interessanti, e cioè: Capanna Kind - Lago Nero - Colle Triplex - Traversata da Sestriere a Ulzio per il Fraiteve.

I soci ebbero la fortuna di usufruire dei consigli e degli insegnamenti del nostro maestro di sci Mario Avanzini, che ebbe ad accompagnarli nelle diverse ascensioni.

Un altro gruppo invece si recò dal 7 al 16 febbraio in Dolomiti e precisamente nella suggestiva Valgardena, facendo base a Solva, per le escursioni nei dintorni della bella zona.

Gite estive. — Sono allo studio le organizzazioni per gite primaverili. Il programma verrà reso noto di volta in volta, essendo impossibile prefigurare a lunga scadenza, causa delle frequenti modifiche nella disponibilità dei mezzi di trasporto e delle sospensioni delle riduzioni collettive del 50 per cento.

Tesseramento. — Si è concluso con esito brillante, essendo i soci della Sottosezione C.A.I. saliti da 56 a 89.

### Per le guide della Val Masino

I dopolavoristi iscritti alla Sezione Alpinismo Sottosezione C.A.I. Alfa Romeo, hanno voluto solennizzare il 24. o anniversario della fondazione dei Fasci inviando il ricavato di una sottoscrizione da loro promossa, alle guide Fiorelli Virgilio e

### Fiorelli Giacomo di S. Martino di Val Masino.

Con questo atto i nostri alpinisti hanno voluto simbolicamente riconoscere e ricordare il valore e l'eroismo di tutti gli alpini d'Italia.

### Sottosez. Daj. Montecatini

Ricapitoliamo l'attività svolta nella corrente stagione dalle diverse branche del nostro Dopolavoro: Sezione Gare Sci. — Nelle quattro gare patrocinate dal Dopolavoro Provinciale in questa stagione, il nostro Dopolavoro si è aggiudicato tre primi posti nella categoria F.I.S.I. e quattro primi posti nella categoria O.N.D. e precisamente:

Trofeo Baraglia (Piano Resinelli) 8 marzo 1942. 1. a. class. Cat. F.I.S.I.; 1. a. class. Cat. O.N.D.  
Trofeo Cicari (Valcava) 8 febbraio 1942. 2. a. class. Cat. F.I.S.I.; 1. a. class. Cat. O.N.D.  
Trofeo Fabre (Valcava) 22 febbraio 1942. 1. a. class. Cat. F.I.S.I.; 1. a. class. Cat. O.N.D.

Trofeo Zamorani (Piano Resinelli) 8 marzo 1942. 1. a. e 2. a. class. Cat. F.I.S.I.; 1. a. class. Cat. O.N.D.  
In conseguenza di tali affermazioni il nostro Dopolavoro si è aggiudicato i seguenti titoli provinciali: Campione di fondo a squadre cat. O.N.D.; Campione di fondo individuale per cat. F.I.S.I. e O.N.D.

Sezione Alpinismo e Sci. — Causa le sfavorevoli condizioni della neve si è potuto svolgere un'attività piuttosto limitata. Sono state effettuate tuttavia, oltre a gite individuali, le seguenti gite sociali: 1. marzo - Pizzo Formico (Val Seriana). Mentre il grosso dei partecipanti si è fermato al «Piano» ad effettuare esercitazioni sciistiche, un gruppo ha compiuto l'intera traversata del Pizzo Formico.

8 marzo - Piano Resinelli (Valcava). Esercitazioni sciistiche ed assistenza alla disputa del «Trofeo Zamorani».

24-22 marzo - Oropa-Lago del Mucrone (Alpi Biellesi). Mentre la maggioranza dei partecipanti, causa la fitta nebbia ed il persistente nevischio, si tratteneva sui campi per le normali esercitazioni, un gruppo effettuava la salita al Pizzo Caminò e la traversata al Lago del Mucrone per il passo della Balma, effettuando poi la discesa, con gli sci dal lago ad Oropa, «se possibile dall'abbondante nevicata».

Sezione Marcia in montagna. — Fervono gli allenamenti per le prossime gare, la prima delle quali, organizzata dal nostro Dopolavoro, si terrà nell'alta valle della Medaglia d'Oro Luigi Giovi, assistente tecnico della Società Montecatini della miniera di Agordo.

### A PROPOSITO DI UNA NOTA SU VALCAVA

Speculazioni vergognose. Dal camerata Luigi Volontè di Milano, riceviamo la seguente lettera:

«A proposito dell'articolo di Luigi Flumiani pubblicato nel numero del 16 marzo sotto il titolo: «Ciclo-alpinismo - La bicicletta in funivia», desidero far osservare quanto segue:

È veramente encomiabile l'opera che svolge il camerata Flumiani per Valcava e molto interessante il suo articolo per i ciclo-alpinisti.

Ho avuto modo di osservare la propaganda fatta, durante questa invernata, dal predetto camerata a favore della località suaccennata.

Di tutti e gli abitanti di Valcava, ed in particolare del l'unico alberghetto, dovrebbero essergli riconoscenti e collaborare intensamente con lui

0,30-2,30) importante valico che sempre più diventa e adduce al centro della valle, dove si lasciano gli sci, per proseguire a piedi verso la vetta (ore 2,30-4).

7. MONTE GLENO m. 2883. — È una vetta notissima e frequentatissima, che si presenta con due sommità, la maggiore è quella occidentale m. 2883; la minore, nel centro, sotto il Monte Gleno.

Dopo un breve tratto ripido, si sale in direzione della Rocchetta del Trobio e, in prossimità di questa si piega a destra e, per una comoda valletta, si arriva alla Rocchetta del Gleno, tra il Gleno a sinistra e il Monte Gleno a destra (ore 3-4).

La salita alla vetta del Monte Gleno è di solito tracciata per il percorso delle cornici, specialmente nel tratto terminale. È preferibile intraprenderla con corda e piccozza.

8. PIZZO DEI TRE CONFINI metri 2823. — Montagna che ha per questo nome perché su di essa si vuole far incontrare i tre confini dei comuni di Vimercate, Lizzadro e Bardone, benché la vetta non abbia rapporti con la Valle di Bardone, ma solo con quella del Gleno e del Trobio.

Ha scarso interesse alpinistico, ma può essere raggiunta d'inverno, mezzo inverno nella stagione primaverile, per la Valle della Cerviera e la Valle del Corvo, superando alcuni tratti pericolosi per le valanghe.

9. IL CIMONE m. 2530. — È una tozza elevazione che si alza con forme poche attraenti tra la Valle della Cerviera, la Valle del Corvo e la Valle del Trobio, formando una vista brutta che ripugna completamente la poca fatica. L'itinerario si svolge lungo la pericolosa Valle della Cerviera e per il facilissimo fianco Nord-orientale

### Revisione del confine italo-svizzero nel tratto Cima Garibaldi - M. Dolent

Nel mese di luglio scorso si è concluso fra l'Italia e la Svizzera, con la firma di una apposita convenzione di cui, la stampa ha dato notizia, il più notevole lavoro di revisione che sia mai stato intrapreso e compiuto al confine della Patria, e cioè la revisione del confine italo svizzero nel tratto compreso fra Cima Garibaldi (Passo dello Stelvio) ed il Monte Dolent (Val Ferret), che ha uno sviluppo di ben 630 chilometri e che riveste un particolare interesse per gli alpini, perché, in parte, si svolge sulla cresta principale di alcuni fra i gruppi più alti e più importanti delle Alpi, quali il gruppo del Bornino, il gruppo del M. Rosa e quello del Cervino.

Il confine in questione, quale era all'inizio dei lavori, risultava fissato e descritto in documenti diversi, spesso imprecisi, e talora contraddittori, compilati senza unità di indirizzo dal 1559 al 1921. Il Governo svizzero da una parte, e dall'altra dal Governo italiano e dai Governi che lo hanno preceduto.

Un tratto, poi, quello cioè compreso fra il Passo del Gran S. Bernardo (chiuso) e Pizzo Pioltono (frontera del Sempione), circa 150 chilometri di sviluppo, non risultava descritto in alcun documento, ed era affidato alla tradizione.

Inoltre, le cartografie dei due Stati, compilate separatamente, non risultavano quasi mai coincidenti circa la rappresentazione della linea di confine, anzi, quella svizzera, in taluni tratti, sanzionava piccole rivendicazioni territoriali assai ripugnanze generalmente dai valligiani interessati, che non avevano fondamento nella documentazione confinaria esistente, com'è stato in seguito dimostrato.

Questa situazione, venutasi a creare nel corso degli ultimi quattro secoli, durante i quali il confine meridionale della Svizzera non ha subito modificazioni, ha reso necessaria la revisione sistematica delle linee di confine testè compiuta, revisione che ha avuto precisamente lo scopo di definire sul terreno le piccole divergenze relative all'andamento della linea confinaria esistente in alcuni tratti non incipitati, di rivedere

la linea di confine, già stabilita inizialmente sulla dislivellata, è stata di conseguenza modificata in modo da far restare per intero, in territorio italiano, entrambi i rifugi.

Ciò ha reso necessario l'impianto di due termini sulla Punta Gneffetti (M. Rosa), costituiti da larghe in bronzo, e da quattro termini ad oriente del Rifugio Principe di Piemonte. I due termini di Punta Gneffetti sono alla rispettabile altitudine di m. 4554,6, il primo e di m. 4554,1 il secondo; essi sono indubbiamente i termini più alti del confine italo-svizzero d'Italia e forse d'Europa.

Inoltre è stato compiuto un rilievo alla scala di 1:25.000 di tutta la striscia di frontiera a cavallo della linea di confine, per una lunghezza di circa 40 chilometri per parte su di esso i termini e la linea di confine stessa sono stati fatti opportunamente risaltare in rosso con appositi segni convenzionali.

Il rilievo opportunamente completato con tavole alla scala di 1:25.000 di tutta la striscia di frontiera a cavallo della linea di confine, per una lunghezza di circa 40 chilometri per parte su di esso i termini e la linea di confine stessa sono stati fatti opportunamente risaltare in rosso con appositi segni convenzionali.

Alcuni dati statistici che si ricavano dall'esame di questi documenti valgono a dare un'idea della mole, veramente notevole, del lavoro compiuto.

Sono stati rimessi in efficienza i lavori di revisione, mantenendo il vecchio e tradizionale incipimento e sono stati messi in opera 398 termini nuovi, dove è risultato necessario precisare con segnali la linea di confine.

La linea è chiusa, da sinistra a destra, dal Monte Costone, dalla Rocchetta del Trobio, dal Monte Trobio, dal Pizzo Re Castello.

Continuando la salita si costeggia lo scarabeo di ghiacciai e il picco, poi si attraversa la vedrette del Trobio partendo dal centro, sotto il Monte Gleno.

Dopo un breve tratto ripido, si sale in direzione della Rocchetta del Trobio e, in prossimità di questa si piega a destra e, per una comoda valletta, si arriva alla Rocchetta del Gleno, tra il Gleno a sinistra e il Monte Gleno a destra (ore 3-4).

La salita alla vetta del Monte Gleno è di solito tracciata per il percorso delle cornici, specialmente nel tratto terminale. È preferibile intraprenderla con corda e piccozza.

8. PIZZO DEI TRE CONFINI metri 2823. — Montagna che ha per questo nome perché su di essa si vuole far incontrare i tre confini dei comuni di Vimercate, Lizzadro e Bardone, benché la vetta non abbia rapporti con la Valle di Bardone, ma solo con quella del Gleno e del Trobio.

Ha scarso interesse alpinistico, ma può essere raggiunta d'inverno, mezzo inverno nella stagione primaverile, per la Valle della Cerviera e la Valle del Corvo, superando alcuni tratti pericolosi per le valanghe.

9. IL CIMONE m. 2530. — È una tozza elevazione che si alza con forme poche attraenti tra la Valle della Cerviera, la Valle del Corvo e la Valle del Trobio, formando una vista brutta che ripugna completamente la poca fatica. L'itinerario si svolge lungo la pericolosa Valle della Cerviera e per il facilissimo fianco Nord-orientale

Se consideriamo il grande sviluppo della linea confinaria nel tratto in esame e che tale linea si svolge in gran parte, specie in corrispondenza al Canton Ticino, su linee prettamente convenzionali, dobbiamo convenire che il numero complessivo dei termini, pari a 1129, non è eccessivo. Ciò è dispo da fatto che, di proposito, non si è proceduto alla messa in atto di termini nei tratti dove il confine è determinato dalla linea di dislivello di creste elevate e ben definite, dalle quali sono stati incipitati solamente i punti di transito, i tratti vicini ai rifugi alpini e quelli di interesse turistico.

Ma l'opera più ardua che è stata felicemente condotta a termine è quella che si riferisce alla localizzazione, alla sua quota, le distanze orizzontali coi termini contigui e alla descrizione dell'andamento della linea di confine fra i termini e quello successivo, procedendo sempre nello stesso senso, verbale questo che costituisce ciò che, in linguaggio militare, si chiamerebbe «foglio matricolare» del termine.

Avendo avuto questo lavoro di revisione lo scopo di completare l'«foglio matricolare» esistente, nel limite del possibile, i vecchi termini (che con le loro forme, i loro distintivi e le date che portano scolpite, segnano il cammino e le tappe di quasi quattrocento anni di storia politica lombardo-svizzera), l'impimento attuale non risulta né uniforme né omogeneo.

I più vecchi cippi non soltanto del confine italo-svizzero, ma di tutti i confini italiani, sono quelli, dieci in totale, che furono messi in opera nel 1159 fra i Comuni di Clivio (italiano) e di Stabio (svizzero). Essi sono anche più interessanti dal punto di vista archeologico: portano scolpiti in rilievo sulla faccia rivolta verso l'Italia lo stemma lombardo dell'epoca: il biscione visconteo, e le parole «Status Mediolani», e, sulla faccia rivolta verso la Svizzera, lo stemma svizzero e le parole «Liga Helvetica», tutto mirabilmente conservato.

Se consideriamo il grande sviluppo della linea confinaria nel tratto in esame e che tale linea si svolge in gran parte, specie in corrispondenza al Canton Ticino, su linee prettamente convenzionali, dobbiamo convenire che il numero complessivo dei termini, pari a 1129, non è eccessivo. Ciò è dispo da fatto che, di proposito, non si è proceduto alla messa in atto di termini nei tratti dove il confine è determinato dalla linea di dislivello di creste elevate e ben definite, dalle quali sono stati incipitati solamente i punti di transito, i tratti vicini ai rifugi alpini e quelli di interesse turistico.

Ma l'opera più ardua che è stata felicemente condotta a termine è quella che si riferisce alla localizzazione, alla sua quota, le distanze orizzontali coi termini contigui e alla descrizione dell'andamento della linea di confine fra i termini e quello successivo, procedendo sempre nello stesso senso, verbale questo che costituisce ciò che, in linguaggio militare, si chiamerebbe «foglio matricolare» del termine.

Avendo avuto questo lavoro di revisione lo scopo di completare l'«foglio matricolare» esistente, nel limite del possibile, i vecchi termini (che con le loro forme, i loro distintivi e le date che portano scolpite, segnano il cammino e le tappe di quasi quattrocento anni di storia politica lombardo-svizzera), l'impimento attuale non risulta né uniforme né omogeneo.

I più vecchi cippi non soltanto del confine italo-svizzero, ma di tutti i confini italiani, sono quelli, dieci in totale, che furono messi in opera nel 1159 fra i Comuni di Clivio (italiano) e di Stabio (svizzero). Essi sono anche più interessanti dal punto di vista archeologico: portano scolpiti in rilievo sulla faccia rivolta verso l'Italia lo stemma lombardo dell'epoca: il biscione visconteo, e le parole «Status Mediolani», e, sulla faccia rivolta verso la Svizzera, lo stemma svizzero e le parole «Liga Helvetica», tutto mirabilmente conservato.

Tali cippi furono collocati in posto dopo la redazione, fra lo Stato di Milano e la Liga Helvetica, di un curioso documento che sanziona l'accordo intervenuto fra le parti e che incomincia con le seguenti non ironiche parole: «Perché la memoria dell'uomo è labile e facilmente le cose si scordano e si pongono in oblione...».

La linea di confine, già stabilita inizialmente sulla dislivellata, è stata di conseguenza modificata in modo da far restare per intero, in territorio italiano, entrambi i rifugi.

Ciò ha reso necessario l'impianto di due termini sulla Punta Gneffetti (M. Rosa), costituiti da larghe in bronzo, e da quattro termini ad oriente del Rifugio Principe di Piemonte. I due termini di Punta Gneffetti sono alla rispettabile altitudine di m. 4554,6, il primo e di m. 4554,1 il secondo; essi sono indubbiamente i termini più alti del confine italo-svizzero d'Italia e forse d'Europa.

Inoltre è stato compiuto un rilievo alla scala di 1:25.000 di tutta la striscia di frontiera a cavallo della linea di confine, per una lunghezza di circa 40 chilometri per parte su di esso i termini e la linea di confine stessa sono stati fatti opportunamente risaltare in rosso con appositi segni convenzionali.

Il rilievo opportunamente completato con tavole alla scala di 1:25.000 di tutta la striscia di frontiera a cavallo della linea di confine, per una lunghezza di circa 40 chilometri per parte su di esso i termini e la linea di confine stessa sono stati fatti opportunamente risaltare in rosso con appositi segni convenzionali.

Alcuni dati statistici che si ricavano dall'esame di questi documenti valgono a dare un'idea della mole, veramente notevole, del lavoro compiuto.

Sono stati rimessi in efficienza i lavori di revisione, mantenendo il vecchio e tradizionale incipimento e sono stati messi in opera 398 termini nuovi, dove è risultato necessario precisare con segnali la linea di confine.

La linea è chiusa, da sinistra a destra, dal Monte Costone, dalla Rocchetta del Trobio, dal Monte Trobio, dal Pizzo Re Castello.

Continuando la salita si costeggia lo scarabeo di ghiacciai e il picco, poi si attraversa la vedrette del Trobio partendo dal centro, sotto il Monte Gleno.

Dopo un breve tratto ripido, si sale in direzione della Rocchetta del Trobio e, in prossimità di questa si piega a destra e, per una comoda valletta, si arriva alla Rocchetta del Gleno, tra il Gleno a sinistra e il Monte Gleno a destra (ore 3-4).

La salita alla vetta del Monte Gleno è di solito tracciata per il percorso delle cornici, specialmente nel tratto terminale. È preferibile intraprenderla con corda e piccozza.

8. PIZZO DEI TRE CONFINI metri 2823. — Montagna che ha per questo nome perché su di essa si vuole far incontrare i tre confini dei comuni di Vimercate, Lizzadro e Bardone, benché la vetta non abbia rapporti con la Valle di Bardone, ma solo con quella del Gleno e del Trobio.

Ha scarso interesse alpinistico, ma può essere raggiunta d'inverno, mezzo inverno nella stagione primaverile, per la Valle della Cerviera e la Valle del Corvo, superando alcuni tratti pericolosi per le valanghe.

9. IL CIMONE m. 2530. — È una tozza elevazione che si alza con forme poche attraenti tra la Valle della Cerviera, la Valle del Corvo e la Valle del Trobio, formando una vista brutta che ripugna completamente la poca fatica. L'itinerario si svolge lungo la pericolosa Valle della Cerviera e per il facilissimo fianco Nord-orientale

Se consideriamo il grande sviluppo della linea confinaria nel tratto in esame e che tale linea si svolge in gran parte, specie in corrispondenza al Canton Ticino, su linee prettamente convenzionali, dobbiamo convenire che il numero complessivo dei termini, pari a 1129, non è eccessivo. Ciò è dispo da fatto che, di proposito, non si è proceduto alla messa in atto di termini nei tratti dove il confine è determinato dalla linea di dislivello di creste elevate e ben definite, dalle quali sono stati incipitati solamente i punti di transito, i tratti vicini ai rifugi alpini e quelli di interesse turistico.

Ma l'opera più ardua che è stata felicemente condotta a termine è quella che si riferisce alla localizzazione, alla sua quota, le distanze orizzontali coi termini contigui e alla descrizione dell'andamento della linea di confine fra i termini e quello successivo, procedendo sempre nello stesso senso, verbale questo che costituisce ciò che, in linguaggio militare, si chiamerebbe «foglio matricolare» del termine.

Avendo avuto questo lavoro di revisione lo scopo di completare l'«foglio matricolare» esistente, nel limite del possibile, i vecchi termini (che con le loro forme, i loro distintivi e le date che portano scolpite, segnano il cammino e le tappe di quasi quattrocento anni di storia politica lombardo-svizzera), l'impimento attuale non risulta né uniforme né omogeneo.

I più vecchi cippi non soltanto del confine italo-svizzero, ma di tutti i confini italiani, sono quelli, dieci in totale, che furono messi in opera nel 1159 fra i Comuni di Clivio (italiano) e di Stabio (svizzero). Essi sono anche più interessanti dal punto di vista archeologico: portano scolpiti in rilievo sulla faccia rivolta verso l'Italia lo stemma lombardo dell'epoca: il biscione visconteo, e le parole «Status Mediolani», e, sulla faccia rivolta verso la Svizzera, lo stemma svizzero e le parole «Liga Helvetica», tutto mirabilmente conservato.

Tali cippi furono collocati in posto dopo la redazione, fra lo Stato di Milano e la Liga Helvetica, di un curioso documento che sanziona l'accordo intervenuto fra le parti e che incomincia con le seguenti non ironiche parole: «Perché la memoria dell'uomo è labile e facilmente le cose si scordano e si pongono in oblione...».

**TRIM X**  
Il TRIM X (X) ha risolto il problema di un'aperta e in parte tecnica, di appoggiare le lenti di un obiettivo a un piano di vetro senza scappate. Grande invenzione. Il TRIM X non copre gli angoli delle fotografie.

PRODOTTO IN ITALIA

11  
Apo  
Quanti  
abbano  
lago  
tagne,  
galloni  
sagge  
amava  
stru  
una  
a  
rizza  
timore  
In q  
nata u  
fisso le  
e mon  
e ne  
pall.  
I fo  
e alpin  
dappri  
essi ri  
le pur  
Poi, c  
mava,  
go, d  
preda  
sero i  
memb  
ria de  
la cer  
la gra  
stittut  
pale.  
eran  
zioni  
e seno  
Genob  
Vimerc  
ovvunq  
lotta.  
di ess  
una q  
tagne  
gesseri  
o ne  
ta o r  
Sopr  
tava  
stato  
eresta  
prende  
di bell  
e tutti  
suo vin  
Fu c  
ro bu  
gruno  
essere  
la buc  
sperto  
depli,  
rando  
garden  
senten  
al rif  
no p  
E asse  
le mc  
commo  
con i  
misure  
esatte,  
al mil  
tive al  
Zar  
7  
mia,  
per la  
tra la  
nelle  
dono  
monta  
piante  
stat.  
Gia  
sparte  
I  
monta  
Tanto  
quadr  
la bri  
cava  
sca p  
Non p  
te poi  
questo  
me; m  
non-  
compi  
ni col  
salto  
Cattol  
e anci  
impor  
punte  
quach  
carati  
ta, tal  
posso  
cosios  
mia i  
vita c  
libri  
C  
Alpi,  
scheidi  
colli,  
itiner  
gli Alt  
C  
thustr  
magari  
Schmit  
rest m  
liti m  
scasa,  
re, ne  
pure,  
d'altra  
prio:  
qualch  
l'inter  
era il  
dotti r  
ciso c  
lonto,  
millim  
ta. Dc

# Il vero alpinista

## Apologo alla maniera di Zarathustra

Quando ebbe compiuto il ventunesimo anno Zarathustra abbandonò la sua patria e il lago, nato e andò tra le montagne. Scalo vette, percorse valloni e ghiacciai e la sua saggezza si accrebbe. Poi ch'egli amava i luoghi solitari si costruì una casa nel fondo di una valle lontana. Ed andava a consultare la sua esperienza quelli che non avevano timore di recarvisi.

In quel tempo di tempo era nata una scuola che s'era preffo lo scopo di esplorare tutti i monti, di scalare le cresse e le pareti ritenute inaccessibili.

I fondatori si chiamarono «alpinisti». Poco numerosi dapprima, come tutti i neofiti, essi risplendevano di dottrina e purezza. Nulla li divideva. Poi, come il successo s'affermava, la loro cerchia si allargò; divennero folla e caddero preda alle disunzioni. Si scisero in vari gruppi i cui membri si distinguevano per via delle insegne di rigore nelle cerimonie ufficiali. Perché la pratica della montagna, per la gran maggioranza, non costituiva più l'attività principale. Non solo costei gruppi erano rivali tra loro, ma scissioni e anatemi nascevano nel seno d'un gruppo stesso. A Genova, a Torino, a Milano, a Vienna, a Zurigo e a Ginevra, ovunque gli alpinisti erano in lotta. Era sufficiente che uno di essi intendesse di compiere una qualsiasi cosa nelle montagne perché altri dieci sorgessero a contestare l'utilità o a negare ch'egli l'avesse fatta o potesse farla.

Soprattutto ognuno si vantava d'essere l'ultimo praticante: la vera dottrina alpinistica, e tacciava di scisma e di eresia tutto ciò che gli altri prendevano a fare. Le montagne divennero altrettanti Babiloni, e in colante confusione, tutti si lusingavano di riuscire vincitori.

Fu allora che molti rimproverarono di disonestà all'arbitrio di Zarathustra; e ognuno intimamente pensava essere cosa facile sorprendere la buona fede di un uomo esperto più di meditazioni, che degli intrighi del mondo; sperando così di trionfare poi grazie all'arbitrio di quella sentenza. Salirono dunque fino al rifugio Zarathustra. Il primo gli disse:

«Nessuno sa con maggiore esattezza di me quel che siamo le montagne. Io conosco la composizione di tutte le rocce; con i miei apparecchi io ho misurato con più minuzia di qualunque altro la loro altezza; al millimetro sia le loro rispettive altezze che le distanze tra le vette».

Zarathustra gli rispose: «Tu hai amore per la chimica, per tu teodolite, come per la precisione dei rapporti tra la quantità e l'unità, come nelle quali i tuoi simili s'illudono di racchiudere la verità; ma ami tu sinceramente la montagna? Tu sei un gran sapiente; sei tu un vero alpinista?»

«Già un altro, spingeva in disparte il primo: «Tu, un gran sapiente? Di montagna non capisci nulla. Tanto varrebbe prestar fede ai giuristi che lassù aiutano la brutalità dei cacciatori di camosci. Io, soltanto io conosco veramente tutte le Alpi. Non ne ha scalate tutte le vette poiché non basterebbe per questo la vita di Matusalemme; ma ho fatto più di quanto non abbia compiuto né possa compiere qualsiasi altro alpinista. Mi sono dedicato alle Alpi col metodo più rigoroso: ho salito ogni massiccio, le quattro, le cinque punte più alte, e anche più il massiccio era imponente. Oltre a queste punte culminanti ho scalato qualche volta particolarmente caratteristica o difficile. Tutta la mia vita ho conosciuto e posso discutere di tutto con conoscenza di causa. Di più, la mia biblioteca racchiude in via completa tutti gli scritti, libri o articoli, comparsi sulle Alpi, e ho ordinato nei miei schedari tutte le punte, tutti i colli, tutte le pareti, tutti gli itinerari, come pure i nomi degli alpinisti e delle loro guide».

Zarathustra rispose: «Ma tu, alpinista totalitario. Ma troppe montagne hai scalato perché tu ne sia innamorato. Se tu ne avessi conosciuta una sola, certo l'avresti amata, mentre invece il tuo cuore non ha affetto per nessuna. Ora intendi bene: non v'ha vera conoscenza senza amore e per questo tu non puoi essere un vero alpinista».

«Egli non ha tecnica», gridò un terzo sopraggiunto. «E siccome non esiste l'alpinista senza tecnica, sono io il primo degli alpinisti roci e sono il primo dei tecnici. Ho appena salito il Cervino per un itinerario complesso, ma di prim'ordine: un itinerario che racchiude difficoltà dieci volte maggiori di quelle di Toni Schmid e d'Enzo Benedetti presi insieme. Due giorni interi mi sono occorsi per la salita, due giorni interi per la discesa, senza poter né mangiare, né bere, né sedermi neppure sulla vetta. Su questa, d'altra parte, non sono proprio passato; l'ho lasciata qualche po' sulla mia sinistra. L'interesse dell'ascensione non era il. Durante questo tempo, non mi muovevo, ero proprio come un sasso. Una sciarpa di un solo millimetro e la caduta era certa. Dovetti laggiù nel ghiaccio

zia Maria m'accorse con commiserazione quasi stentrosa: «Se domani sarai raffreddato non avrai il diritto di compiangerti!». Poi mi dette biancheria asciutta e brodo. Trovai nel loro piccolo caffè i grandi alpinisti mentre giocavano a carte. Non mi chiesero quel che avevo fatto a fu contento di non doverne parlare con essi.

La mia ascensione rimase solo per me. Chi l'avrebbe compresa? Vedi dunque, Zarathustra, che non fu una prodezza. — In verità ti dico: tu, tu, sei un vero alpinista! Così parlò Zarathustra.

Paul Guiton

## L'estensione dei ghiacciai nel mondo

Secondo una valutazione di H. Hoss (1933), recentemente aggiornata da S. Thorarinnsson, l'estensione dei ghiacciai della terra è la seguente (in chilometri quadrati):

Europa continentale: 10.040, così suddivisi: Alpi 5000, Pirenei 40, Scandinavia 5000.

Asia continentale: 112.000, così suddivisi:

Caucaso 2000, Asia centrale e Siberia 110.000.

Africa: 20.

Oceania: 1015, così suddivisi: Nuova Guinea 15, Nuova Zelanda 1000.

America continentale: 105.000, così suddivisi: America settentrionale continentale 80.000, America meridionale continentale 25 mila.

Terre polari antartiche: 13 milioni, così suddivisi: Isole subantartiche 3000, Antartide 13.000.000.

Terre polari artiche: 1.867.700, così suddivisi: Islanda e Jean Mayen 12.600, Svalbard 58.000, Terra Francesco Giuseppe 47.000, Nuova Zembla 15.000, Terra del Nord 15.000, Groenlandia 1.650.000, Arcipelago artico americano 100.000.

Il totale di tutta la terra è quindi di 15.098.775 chilometri quadrati.

L'estensione totale dei ghiacciai al di fuori delle terre polari risulta da questi dati di circa 231.000 Kmq., ossia soltanto 1,5% del totale di tutti i ghiacciai.

## Teoria del grado settimo

Chi ricorda le polemiche di una diecina d'anni addietro sulla scala delle difficoltà? Molti, probabilmente; ma come avvenimento lontano, ormai; lontano più di quanto non dica il numero dieci, e ormai quasi nebbioso, poiché gli anni sono dieci ma equivalgono a cinquant'anni. Sopiti gli avversari bollori, rievocati i passati ideali, è lecita la rievocazione. Non rifaremo la storia di quelle polemiche, ma la loro sintesi.

Avviene in tutti i settori umani e naturali che, quando un fenomeno prende forma più precisa ed interessa zone sempre più vaste, sorge il bisogno di valutare, di confrontare, cioè di misurare. Così avvenne per il fenomeno alpinistico: arrivò il momento in cui fu necessario misurare le difficoltà che presentavano le ascensioni. La scala delle difficoltà, la famosa e un tantino famigerata scala delle difficoltà, ebbe appunto questa genesi. A dare, a chi si voleva a una scala, la misura degli ostacoli che lo contrarebbero, nello stesso tempo essa ebbe altre funzioni, ma tutte riducibili a questa, di base.

Ma nei settori dell'attività umana avviene un altro fatto: ogni novità, dopo una iniziale incubazione, o muore, o si ragiona di vita era deficiente, o assume una importanza sproporzionata. In questo secondo caso sembra per un po' di tempo che l'avvenire sia interamente subordinato alla ritardata e che il passato debba ritirarsi e intuirsi. Invece, piano piano, tutto si assesta e le novità vanno ad assumere il loro posto nel mosaico della vita, tessera o più o meno grande, o più o meno colorata, o più o meno importante. La scala delle difficoltà non poteva evidentemente morire per difetto di ragione, e quindi (caso secondo) assunse una fama ed un valore artificiosamente esagerati. Dei suoi sei «radi» di cui si servì anche per stabilire una divisione in caste della famiglia alpinistica: o, addirittura, essa divenne una specie di discriminante per valutare uomini anziché difficoltà. Poi la scala, e con essa il suo sistema di difficoltà, si ridusse a un semplice ufficio: misurare le difficoltà oggettive della montagna.

«Si assuma un ipotetico alpinista-tipo che trovi in istato fisico e psichico perfetti, al punto di allenamento, e in possesso delle massime capacità di ardimento e di tecnica; quando egli comincerà ad usare le mani per potersalire su di un tratto di montagna, quel tratto (o passaggio) presenta difficoltà del primo grado, e verrà definito molto facile; quando egli, pur con tutti i ritrovati ammessi da una sana per quanto moderna tecnica, dovrà impegnare sino all'estremo tutte le sue possibilità, per poter superare un altro tratto di montagna, quel tratto (o passaggio) presenta difficoltà del secondo grado, e verrà definito estremamente difficile. I gradi intermedi — facile (2°), mediamente difficile (3°), molto difficile (4°) — trovano proporzionale posto fra i due estremi.

Quando si passa dal «passaggio» (tratto di difficoltà uniforme) al complesso della scalata, le definizioni perdono un po' di questa quasi matematica precisione, e il giudizio diventa un po' difficile; si usano allora, oltre ad un numero o ad un grado, espressioni, confronti, la citazione del passaggio di massima difficoltà, ecc. Una delle ultime tendenze è quella di lasciare al passaggio la valutazione numerica e di affidarsi agli aggettivi per il complesso: l'ultima è quella di giudicare il complesso mediante un numero ottenuto quasi matematicamente sommando opportunamente i prodotti delle lunghezze parziali con la difficoltà relativa. Quindi (ma bisognerebbe rivedere l'algebra algebrica) il passaggio sarebbe la derivata, il complesso sarebbe l'integrale della funzione difficoltà. Il concetto è esatissimo, ma occorrerà superare il disguido algebrico. L'importante è che la scala sia ri-

essere sorretto, spinto, sollecitato da un intimo sforzo di miglioramento.

Questo è il grado settimo. Chi riesce a conciliare in una sola le due estreme forme dell'alpinismo — conquista attiva e conquista passiva, azione e contemplazione — e a dargli la massima intimità tensione, quegli ha raggiunto il settimo grado delle difficoltà spirituali dell'alpinismo.

A differenza dell'ordinario 6° grado (oggettivo per definizione); il settimo grado è essenzialmente soggettivo. Non è necessario essere il più abile e potente acrobata e contemporaneamente il più profondo ed acuto poeta per essere degno del settimo grado. Se un alpinista tremo come una foglia sul medesimo difficile non riesce ad oltrepassare un mediocre limite di profondità contemplativa, ma il suo spirito è integrato fra questi limiti e li ha raggiunti impegnando tutte le sue forze, e trovandosi in uno stato raggiunto, ma in ansia intima e silenziosa per continuamente superarlo, quegli è ugualmente degno del 7° grado.

Il giudice di ogni alpinista rispetto al settimo grado può essere l'alpinista stesso se lo sorreggono educazione, purezza, umiltà; cioè amore vero per la montagna.

«Questa teoria del grado settimo può essere giudicata scherzosamente; ma può anche essere assunta come una guida spirituale di non disprezzabile valore. L'ho chiamata del settimo grado per polemica evidenza, ricordando le battaglie di dieci anni fa. Mi pare che essa sia particolarmente fatta per gli spiriti latenti.

Altri, e con parole ben più ispirate, sostengono lo stesso concetto che è alla base della mia scherzosa trattazione spirituale. La forma non conta: è la sostanza che vale.

Arturo Tanesini

## La tessera "ad honorem" del C.A.I. ad Amedeo Costa

La Presidenza generale del C.A.I. ha inviato gli scorsi giorni al camerata rag. Amedeo Costa, vice-presidente della Sezione di Rovereto del C.A.I. (S.A.T.) la tessera di socio vitalizio «ad honorem» per la sua attività nel campo alpinistico.

La tessera era accompagnata da una lettera personale dell'Ecc. Angelo Manaresi.

## La più importante biblioteca alpinistica a Monaco

H. Bühler, in un fascicolo di una quarantina di pagine in grande formato, adorna d'una serie di illustrazioni e di schizzi (Die Alpbücherreihe in München, Monaco, Bruckmann, 1941) riferisce intorno allo stato attuale della biblioteca del Club alpino tedesco, che si trova a Monaco e che è la più importante biblioteca del mondo nel campo alpinistico.

Essa è stata fondata nel 1901 (e il fascicolo ha appunto lo scopo di celebrare il quarantennio di fondazione), in seguito alla donazione fatta al Club alpino tedesco da parte di W. Rickmer Rickmers della sua biblioteca di circa 5 mila volumi. Questi sono aumentati nel frattempo a 60 mila, cui sono da aggiungere 7 mila carte, 15 mila fotografie, 1200 panorami, 4200 manoscritti, 30 mila diapositive, 200 collezioni di riviste. Tutto questo prezioso materiale, sistemato di recente in nuovi locali, è stato accuratamente catalogato da due valenti bibliotecari, A. Dreyer (1904-30) e H. Bühler (dal 1930), al primo dei quali si devono pure due volumi a stampa del materiale bibliografico raccolto nella biblioteca, mentre il secondo è autore d'una preziosa bibliografia alpina corrente (di cui sono stati pubblicati finora 7 fascicoli, relativi agli anni 1931-1937). Il fascicolo riferisce dettagliatamente sull'ordinamento della importante biblioteca e sulle sue caratteristiche.

Ma il migliore alpinismo non ha soltanto la doppia dimensione dell'integralità, Contemporanea e concomitante deve essere presente la terza dimensione: la tensione.

L'integralità non basta; poiché nella congiunzione e nella fusione dei due opposti lontani poli, attraverso e mediante tutte le intermedie forme, deve essere presente ed attivo uno stato potenziale, un'ansia continua affinché i modi estremi e quello integrale tendano continuamente, nello spirito dell'alpinista, verso i valori più alti, compatibilmente con la sua propria personalità. L'integralismo deve quindi

## I NOSTRI LIBRI

Adolfo Balliano è, oltre che un tormentato poeta e fine scrittore di montagna, un mago del libro. Si devono alla sua cura ed alla sua passione tutti i volumi della letteratura classica alpinistica usciti in veste più che degna nella collana «La piccola» e la penna delle Edizioni Montes di Torino. Una collana che è un gioiello per scelta delle opere, per traduzioni, per presentazione tipografica e illustrazioni. Pensate! Rey, Whimper, Mummery, Ferrari, Henry, Virgilio, Ghiglione, L. A. Garibaldi, Grottaferrata, Mazzotti, Balliano, Lampugnani, G. F. e G. B. Gugliermine, con le loro opere più rappresentative, sono accolti nella collana, che ha — fra le altre benemerite — anche quella non indifferente agli effetti divulgativi di essere alla portata di tutte le borse.

Esisteva, per esempio, un'edizione monumentale e quasi introvabile del bel libro dei fratelli Gugliermine e Giuseppe Lampugnani «Vette». Era necessario divulgarlo più di quanto era stato, questo poderoso libro dei nostri poderosi scalatori, era necessario far conoscere ai giovani come si cimentavano, come scrivevano e di che tempra erano i nostri maestri e apostoli, le cui imprese eccezionali sono passate alla storia gloriosa dell'alpinismo italiano.

Ma chi avrebbe potuto imbarcarsi in simile impresa editoriale? Cioè presentare di nuovo un libro di siffatta mole senza toglierli nulla anche esteriormente, e in più mantenerne il prezzo addirittura popolare?

Ecco allora Balliano che, come sempre quando si tratta di rivendere una gloria all'Italia o di riparlare ad una dimenticata degli altri, si getta a capo fitto — con bella impulsività di poeta spadaccino — nella meritoria azione o ne vien fuori con questo volume (1) che è un miracolo dell'editoria.

Grande formato, trecento pagine, illustrazioni fuori testo in rotocalco, prezzo di copertina irrisorio, si pensa che nemmeno le più alte tirature dei libri di letteratura amena lo consentirebbero.

E il mago Balliano, con un sorriso soddisfatto, ti offre la sua creatura sul palmo delle mani, poi si fa pensoso e ti dice — nella sua chiara e obiettiva prefazione —: «L'edizione attuale è dedicata a tutti i giovani alpinisti d'Italia nel nome di Giuseppe Lampugnani e del di lui figlio Carlo. Convalescente ancora, questi non seppe resistere all'invito del monte che gli ingigantiva il male fino ad ucciderlo. Stroncato dal dolore, la forte fibra di Giuseppe Lampugnani, già intaccata dai malanni, non resistette che pochi mesi. Egli fece appena in tempo a rivedere le prime bozze ed a presentare quel più vasto consenso che sempre, o presto o tardi, giunge a chi bene ha operato nella sua vita mortale. E nel suo nome, i superstiti compagni della fama ricordata e quelli della grande, ininterrotta cordata dei fedeli dell'Alpe continueranno ancora e sempre ad operare per ogni animato, d'azione e di cultura, dell'alpinismo italiano».

Dunque quest'opera di «ricordi di esplorazioni e nuove ascensioni sulle Alpi, nei Gruppi del Monte Rosa, del Cervino e del Monte Bianco, dal 1896 al 1921» è presentata in nuova edizione per un triplice omaggio: ai giovani alpinisti italiani, nel nome di Pinin Lampugnani, per una migliore valorizzazione dell'alpinismo italiano e della sua letteratura.

In «Vette» passa infatti un quarto di secolo luminoso di vittorie e di belle passate alpinistiche. A. Colgano i giovani l'omaggio degno, e, memori, traggano profitto.

Sandro Prada

(1) G. F. e G. B. Gugliermine, Giuseppe Lampugnani: «Vette», Edizioni Montes, Torino - L. 25.

«Vette» è un libro che, oltre che un tormentato poeta e fine scrittore di montagna, è un mago del libro. Si devono alla sua cura ed alla sua passione tutti i volumi della letteratura classica alpinistica usciti in veste più che degna nella collana «La piccola» e la penna delle Edizioni Montes di Torino. Una collana che è un gioiello per scelta delle opere, per traduzioni, per presentazione tipografica e illustrazioni. Pensate! Rey, Whimper, Mummery, Ferrari, Henry, Virgilio, Ghiglione, L. A. Garibaldi, Grottaferrata, Mazzotti, Balliano, Lampugnani, G. F. e G. B. Gugliermine, con le loro opere più rappresentative, sono accolti nella collana, che ha — fra le altre benemerite — anche quella non indifferente agli effetti divulgativi di essere alla portata di tutte le borse.

Esisteva, per esempio, un'edizione monumentale e quasi introvabile del bel libro dei fratelli Gugliermine e Giuseppe Lampugnani «Vette». Era necessario divulgarlo più di quanto era stato, questo poderoso libro dei nostri poderosi scalatori, era necessario far conoscere ai giovani come si cimentavano, come scrivevano e di che tempra erano i nostri maestri e apostoli, le cui imprese eccezionali sono passate alla storia gloriosa dell'alpinismo italiano.

Ma chi avrebbe potuto imbarcarsi in simile impresa editoriale? Cioè presentare di nuovo un libro di siffatta mole senza toglierli nulla anche esteriormente, e in più mantenerne il prezzo addirittura popolare?

Ecco allora Balliano che, come sempre quando si tratta di rivendere una gloria all'Italia o di riparlare ad una dimenticata degli altri, si getta a capo fitto — con bella impulsività di poeta spadaccino — nella meritoria azione o ne vien fuori con questo volume (1) che è un miracolo dell'editoria.

Grande formato, trecento pagine, illustrazioni fuori testo in rotocalco, prezzo di copertina irrisorio, si pensa che nemmeno le più alte tirature dei libri di letteratura amena lo consentirebbero.

E il mago Balliano, con un sorriso soddisfatto, ti offre la sua creatura sul palmo delle mani, poi si fa pensoso e ti dice — nella sua chiara e obiettiva prefazione —: «L'edizione attuale è dedicata a tutti i giovani alpinisti d'Italia nel nome di Giuseppe Lampugnani e del di lui figlio Carlo. Convalescente ancora, questi non seppe resistere all'invito del monte che gli ingigantiva il male fino ad ucciderlo. Stroncato dal dolore, la forte fibra di Giuseppe Lampugnani, già intaccata dai malanni, non resistette che pochi mesi. Egli fece appena in tempo a rivedere le prime bozze ed a presentare quel più vasto consenso che sempre, o presto o tardi, giunge a chi bene ha operato nella sua vita mortale. E nel suo nome, i superstiti compagni della fama ricordata e quelli della grande, ininterrotta cordata dei fedeli dell'Alpe continueranno ancora e sempre ad operare per ogni animato, d'azione e di cultura, dell'alpinismo italiano».

Dunque quest'opera di «ricordi di esplorazioni e nuove ascensioni sulle Alpi, nei Gruppi del Monte Rosa, del Cervino e del Monte Bianco, dal 1896 al 1921» è presentata in nuova edizione per un triplice omaggio: ai giovani alpinisti italiani, nel nome di Pinin Lampugnani, per una migliore valorizzazione dell'alpinismo italiano e della sua letteratura.

In «Vette» passa infatti un quarto di secolo luminoso di vittorie e di belle passate alpinistiche. A. Colgano i giovani l'omaggio degno, e, memori, traggano profitto.

Sandro Prada

## La prima invernale della parete O-S-O del M. Cevedale

L'accademico Carlo Negri, direttore del corso di alpinismo invernale della Scuola nazionale d'alta montagna «A. Parravicini» del G.U.F. Milano, e l'ispettore Carlo Sciola, del G.U.F. Milano, hanno compiuto il 10 marzo u. s. la prima ascensione invernale della parete O-S-O del monte Cevedale.

Partiti dal rifugio Branca, i due scalatori risalirono gli sci la vedretta delle Rose fino all'attacco della parete. Abbandonati gli sci e calzati i ramponi, Negri e Sciola infilavano la scalata per un ripido canale di neve dura, che va a sboccare sulla seconda metà della parete sopra un caratteristico salto di ghiaccio. La rapidità nella salita consentiva loro di portare a termine questa parte della scalata prima che eventuali cadute di sassi e di neve, provocate dal disgelo diurno, battessero il canale per il quale si svolgeva l'itinerario di ascensione.

La seconda parte della parete, più ripida e più impegnativa, anche per il ghiaccio vivo che affiorava qua e là, veniva pure percorsa velocemente

## Ignazio Dibona

Il 27 gennaio scorso, come è già stato annunciato, sulle pendici del M. Scindarella (Gran Sasso d'Italia) una comitiva di sei scalatori, fra i quali la guida alpina Ignazio Dibona di Cortina, veniva sorpresa da una valanga. Il racconto dei sopravvissuti ci ha ora permesso di ricostruire i particolari della tragedia.

Avvertito il pericolo, la guida Dibona, che precedeva in testa, aveva dato prontamente l'allarme. Alcuni degli e scursionisti riuscivano a mettersi in salvo. Ma quando si volsero per ricercare i compagni, Ignazio Dibona non era più davanti a loro. Non era più nemmeno con loro. Accorristi, che due altri scalatori, fra cui una ragazza di 17 anni, si erano arrestati disorientati, aveva deliberatamente volto le spalle alla via della salvezza e si era gettato in loro soccorso, quasi volesse far scudo del proprio corpo alla minaccia irrompente. La morte bianca lo raggiunge così, nel supremo eroico tentativo di salvare lui e le vite affategate. Aveva 30 anni. Era sposo da alcuni mesi soltanto.

E' scomparsa con lui una delle più note e simpatiche figure del mondo alpinistico. Usciva da una famiglia di aristocratici della montagna, il padre Angelo Dibona, già guida di S. M. il Re dei Belgi, è uno dei più gloriosi pionieri dell'alpinismo dolomitico e veramente a vederlo arrampicare con tanta disinvoltura ed audacia sembrava che la montagna gli appartenesse per diritto di sangue. Non vi era, nelle Dolomiti ampezzane, problema insoluto cui egli non dedicasse studio e fatiche. E più volte spinto a lui dire: la parola decisiva la dove erano falliti l'esperienza e l'intuito di più anziani e celebri rocciatori.

Ricordiamo fra le sue imprese più notevoli la prima salita diretta per parete Sud della Punta Fiammes, compiuta nel 1933 insieme alle guide Giuseppe Dimai e Celso Degasper.

Nello stesso anno, insieme alle guide Pietro Apollonio e Giovanni Barbara, effettuava la prima salita per spigolo S.O. della Croda Marcora. Nel 1934 apriva da solo la direttissima della Torre di Falzarego e pochi giorni dopo scalava per la prima volta la parete Nord della Torre Romana. Nel 1935 vinceva l'ardua parete Sud del Wasswand (Dolomiti di Lantoro) e segnava una arditissima via lungo lo spigolo N. del Sirocco Peak (Alpi Giulie).

Nel 1938, insieme al fratello Fausto, apriva la direttissima del Pomagagnon per parete Est. Ma la sua impresa più

bella, quella che basterebbe da sola a consacrare il suo nome negli annali dell'alpinismo dolomitico, consiste certamente nell'apertura della «direttissima», della Croda Rossa d'Ampezzo, effettuata in collaborazione con la guida Pietro Apollonio. La vertiginosa parete Sud, alta circa 600 m., venne vinta con 17 ore di ininterrotta scalata, superando difficoltà di VI grado ed usando oltre 50 chiodi, di cui 11 rimasti in parete.

Da molti anni la fama di Ignazio Dibona aveva varcato i confini d'Italia, ed egli ebbe modo di dimostrare le sue altissime qualità in numerosissime ascensioni nelle Alpi salisburghesi, nel Kaiserjäger, nel Oberland bernese, nel Delfinato francese, ecc. Della sua attività all'estero ricordiamo le ascensioni della Fleschbank nel Kaiserjäger e della Baskuppi nel Kaiserjäger, e la traversata della Meije nel Delfinato, ascensione durissima di ghiaccio e di roccia.

Era anche abilissimo sciatore, e da qualche anno dirigeva la scuola di sci di Campo Imperatore.

E' raro che chi l'ha conosciuto non gli abbia votato la più calda amicizia, tanta era la bontà e la modestia con cui incitava l'alpinista e lo sciatore esitante, e la sagacia con cui spronava e potenziava le qualità migliori. Ora egli ha coronato, con un gesto di sublime dedizione, una vita nobilmente spesa nel culto delle sue montagne e nell'amoroso adempimento dei doveri della sua professione di guida.

Grande è certamente il vuoto che egli lascia nella vasta schiera dei suoi amici ed ammiratori, ma ancora più grande è l'eco delle sue imprese e delle sue superbe tradizioni del Corpo delle Guide ampezzane.

E' l'esempio che promana dal suo sacrificio. Il padre, al quale aveva manifestato l'intenzione di parlare di lui sulle colonne di questo giornale, mi rispondeva: «E' giusto che Voi scriviate le ultime parole di lui, perché nel suo libretto di guida la Vostra è l'ultima testimonianza di affetto e di riconoscenza. E non par vero che le altre pagine rimaste, debbano restare in bianco!».

Angelo Dibona è in errore. L'ultima testimonianza la rendono proprio quelle pagine bianche, dove nessuna mano di uomo vergherà più un nome o una data, ma sulle quali ha impresso il suo indelebile sigillo la Gloria che, accompagna chi cade nell'adempimento e roico del suo dovere.

Avv. Giovanni Giavi (C.A.I. Venezia)

**SCUOLA NAZIONALE DI SCI DEL CERVINO**

Direttore Giuseppe Pirovano

**Cervinia (Breuil)**

Neve fino a Giugno

Organizzazione completa

La più alta funivia d'Europa

**DERMONIX**

Crema classica per scurpe da montagna. Contiene un unguento a base di oli essenziali.

PRODOTTO ITALIANO

S. Barbara - MILANO - Via Zanussi 6



Soci alle armi
Le famiglie dei soci richiamati o loro stessi, se ricevono il giornale, sono pregati di darne avviso a questa Segreteria...

C. C. 1/10190
Sono le iniziali ed il numero del nostro conto corrente che i soci ancora morosi sono invitati ad imprimerli nella mente...

Un falso allarme
È stato purtroppo quello dell'annuncio che le credenziali collettive sono state ripristinate...

Prossime gite
In conseguenza di quanto precede, tutto il programma stabilito per i mesi venturi, se ne va così a monte...

Alpinismo Sabauda
È il titolo di una conferenza che nei prossimi giorni il prof. Deffeyes di Aosta terrà al Planetario per i nostri soci...

Il Trofeo Bianco del Re Imperatore
Lunedì 24 marzo si è svolta al Terminiello la gara di discesa obbligatoria per la disputa dell'importante Trofeo...

GIANNI MARINI
Giovedì 26 scorso, come è stato più volte annunciato, Gianni Marini ha tenuto la sua conferenza al Planetario...

Doni ai bimbi della montagna
Alle più alte quote, nel più sperduto villaggio, in questi giorni si è conclusa questa simpatica manifestazione...

La Coppa Piani di Pezza
La terza edizione della Coppa donata munificamente dal cavaliere Pietro Antonio nostro socio e proprietario della Pensione Piani di Pezza di Rovere...

Movimento soci
Nel mese di febbraio sono stati ammessi i seguenti nuovi soci:

Allo Scalambra
Il 19-u. s. ha avuto luogo la gita al M. Scalambra diretta dal camerata Casellana e Montemurro...

U.G.E.T. Sezione C.A.I.
Galleria Subalpina - TORINO - Telefono N. 44611
SOTTOSEZIONI
Canavesana - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

Il vivo plauso di Angelo Manaresi per la attività ugetina in una lettera al Presidente

Il Presidente generale del C.A.I. Ecc. Angelo Manaresi, Ispettore del P.N.F., si è compiaciuto inviare al Presidente della UGET in data 17 marzo scorso la seguente significativa lettera autografa per la dinamica attività ugetina:

«Caro Genesto,
La tua bella relazione sull'attività UGET 1940-41 mi ha fatto rivivere — per qualche istante — in mezzo a voi ancora, come nella indimenticabile giornata di Val Venti...

XVIII' Campo Nazionale C.A.I. - U.G.E.T. Gruppo del Monte Bianco
La Commissione del Campo Nazionale CAI-UGET è già al lavoro per poter felicemente superare tutte le difficoltà che la organizzazione di una manifestazione di carattere nazionale comporta...

Riduzioni ferroviarie del C.A.I.
Il periodo di distribuzione delle credenziali per le riduzioni ferroviarie individuali del 70 per cento ai soci del CAI è stato fissato:

Doni ai bimbi della montagna
Alle più alte quote, nel più sperduto villaggio, in questi giorni si è conclusa questa simpatica manifestazione...

Proiezioni a colori
La sera del 24 aprile p. v. (venerdì) il socio Italo Fasantoni ripeterà l'interessantissima serie di proiezioni che pochi soci hanno avuto modo di ammirare...

Proiezioni a colori
La sera del 24 aprile p. v. (venerdì) il socio Italo Fasantoni ripeterà l'interessantissima serie di proiezioni che pochi soci hanno avuto modo di ammirare...

non permettono di allontanarsi troppo dalla nostra città.
Il nostro patrimonio ha la assoluta necessità di essere mantenuto in efficienza, e per quanto i custodi possano fare per raggiungere questo scopo...

Prossime gite
Come è stato annunciato nel precedente notiziario, per domenica 19 aprile p. v. è stata messa in programma una gita in Valganna con meta il Pian Bello ed il Poncione di Ganna...

Attività sociale
Malgrado le difficoltà contingenti, il nostro Sci C. A. I. - S.

La chiesa del C.A.O. al Palanzone
consacrata come un rito di celebrazione degli alpini

Solo ora ci giunge notizia di un rito solvato qualche tempo fa al Palanzone: la celebrazione del valore, dell'eroismo dei nostri Alpini, svoltasi nella modesta chiesa fatta costruire dal Dopolavoro C.A.O. di Comò...

Com'è costruito il sacro edificio
Il carattere a'peste è quello che rispecchia questa costruzione sorta per volontà del presidente del CAO, del parroco di Brunate, affiancati dai generosi, che hanno dato al Dopolavoro CAO tangibile dimostrazione di solidarietà.

In memoria di Giorgio Maggioni
Il socio in armi S. Tenente Ghizzoni Paolo, dalla lontana Russia scottinata, ove si combatte per l'affermazione di un supremo ideale di amor patrio...

Proiezioni a colori
La sera del 24 aprile p. v. (venerdì) il socio Italo Fasantoni ripeterà l'interessantissima serie di proiezioni che pochi soci hanno avuto modo di ammirare...

Gara di furti al Bivacco Carpano
Dal Notiziario mensile della "Giovane Montagna" di "Torino, la nota associazione alpinistica ora Sottosezione del C. A. I., rileviamo che il Bivacco Carpano, di proprietà della stessa, è stato oggetto di una riprovevole gara di furti:

«Il via a questa disonestà gara è stato dato già l'anno scorso dall'inaugurazione, contandosi un mese dopo la mancanza delle posate, ed ora ben poco resta delle abbondantissime dotazioni portate lussu...

«Entrambi rinnoviamo l'espressione del nostro cordoglio.
«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

«La famiglia del socio ing. Aldo Di Renzo è stata allietata dalla nascita di Guido. Felicitazioni al genitore ed auguri di prosperità al neonato.

Vertical text on the right edge of the page, including 'CON Ordine Bene...', 'Non è un argon moral non s...', 'Per un...', 'La...', 'Non è un...', 'Per un...', 'La...', 'Non è un...', 'Per un...', 'La...'